



ECONOMIA REALE

Analisi e Proposte sull' Economia

CRISI SIMMETRICA, RIPRESA ASIMMETRICA

18 maggio 2020

Commento per il Sole24 ore

**di Mario Baldassarri
Presidente Centro Studi
Economia Reale**

CRISI SIMMETRICA, RIPRESA ASIMMETRICA

Tutti sostengono che questa crisi da corona virus colpisce tutti in simile misura. Quindi è "simmetrica".

Questo è parzialmente vero. Tutte le economie andranno quest'anno in recessione con una crescita sottozero, escludendo forse la Cina. Sta di fatto però che le previsioni ad oggi indicano nel 2020 un Pil che sarà al -3% negli Stati Uniti, al -5% in Europa (Italia esclusa) ed al -10% / -12% in Italia.

E' certo comunque che la ripresa, dal 2021 in poi, sarà certamente ed accentuatamente asimmetrica: a V per alcuni, a W per altri ed ad L per altri ancora. Dipenderà infatti dalle risposte che i singoli stati o aree stanno dando in termini di quantità delle risorse (effettive e non annunciate), qualità degli interventi (mirati e non a pioggia) e di tempi (rapidi o lunghi) per far arrivare risorse all'economia reale.

Qui si pongono due "buchi" nelle politiche economiche finora varate.

Il primo buco riguarda l'Europa che, tra MES-BEI e SURE, ha fatto molto. Sono 540 miliardi, sperando che siano disponibili tutti a giugno. Ma non basta.

Il vero buco è il Recovery Fund che è ancora tutto da definire.

Occorre infatti concordare almeno quattro punti fondanti:

- 1.- a quale bilancio va agganciato (l'attuale bilancio ordinario europeo pari all'1% del Pil o ad un bilancio "aggiuntivo-rafforzato");
- 2.- se dovrà essere coperto totalmente con trasferimenti aggiuntivi nazionali o con risorse proprie dell'Unione, oppure si potrà accedere ai mercati con emissioni di debito;
- 3.- a chi farà capo questo debito;
- 4.- come verranno distribuite le risorse tra i diversi paesi e se saranno finanziamenti da restituire o fondi perduti.

Se il bilancio "rafforzato" fosse coperto da maggiori trasferimenti nazionali, occorre sapere il peso dei vari contributi nazionali e come avverrà la distribuzione delle risorse tra i vari stati.

Se invece si aprisse la opportunità di un deficit con emissione di titoli, il conseguente debito, se fosse in pro-quota, sarebbe debito nazionale aggiuntivo, se fosse invece assegnato all'Unione sarebbe mutualizzato.

Se, ad esempio, il bilancio europeo avesse un capitolo di spesa per ripagare il debito di 50 miliardi si potrebbe sostenere a 30 anni un debito di 1500 miliardi, se i miliardi fossero 100 si potrebbe sostenere un debito di 3000 miliardi.

Si tratta cioè di concordare se il Recovery Fund resta un fondo "confederale" o rappresenta un primo passo verso la "federazione" di stati europei.

La diatriba tra erogare prestiti o fondi perduti è in realtà poco rilevante. Avere prestiti a lunghissimo termine e ad interessi inferiori alla crescita del Pil significa non creare rischi sul rapporto Debito/Pil che sarebbe comunque destinato a ridursi.

E' chiaro inoltre che se si partisse a giugno sarebbe un enorme inaspettato successo, se si partisse il prossimo anno sarebbe un grave ritardo e si perderebbe quindi la sua efficacia di impatto sulla profonda crisi economica già in atto.

Inoltre, si dovrebbe stabilire che, almeno in prospettiva, ci potranno essere entrate proprie dell'Unione.

In questo caso, sarebbe allora un piccolo determinante passo verso la federazione degli Stati Uniti d'Europa. Paradossalmente la sentenza della Corte Costituzionale tedesca potrebbe spingere le istituzioni europee (e forsanche la Merkel) a rispondere proprio in termini di bilancio federale e magari a modificare lo statuto della BCE introducendo anche l'obiettivo della crescita e dell'occupazione.

Non tira aria buona, ma incrociamo le dita.

Ecco perché l'Europa rischia di avere una ripresa molto più lenta delle altre aree del mondo. Certo la Germania avrà una forte spinta interna (quasi 600 miliardi di risorse proprie) ma, senza il resto d'Europa, anch'essa farà



fatica a riprendersi. Sul lato dell'offerta dovrà rivedere le sue catene del valore (vedi caso della componentistica auto con forniture italiane). Sul lato della domanda...a chi venderanno le loro automobili se altri importanti paesi europei (vedi Italia) arrangeranno.

Il secondo "buco" riguarda l'Italia.

Ad oggi, abbiamo non completamente operativo il solo decreto cura Italia dei primi di marzo. Vale 20 miliardi come dice anche il DEF. Di questi non tutti sono arrivati ...in tasca, vedi CIG e bonus lavoratori autonomi. Comunque rappresenta l'1,1% del PIL e dalle analisi presentate nello stesso DEF può dare un impulso pari allo 0,5% del Pil.

Il decreto liquidità è una bufala totale. Sbandierato per 400 miliardi di crediti alle imprese, se tutto va bene ne arriveranno 20 o 30 e non prima di giugno.

Il decreto Rilancio è uscito in Gazzetta Ufficiale lunedì scorso. Il governo ha anticipato i contenuti la settimana scorsa annunciato in diretta tv che la manovra avrebbe attivato 155 miliardi di euro: 100 non incidono sul deficit ma in parte sul debito e 55 aumentano il deficit secondo quanto autorizzato dal Parlamento.

E' vero è che 100 miliardi non aumentano il deficit. Infatti, dentro quei 100 miliardi ci sono 12 miliardi di pagamenti che la pubblica amministrazione deve alle imprese. Questi sono già stati contabilizzati nei deficit degli anni scorsi. Quando si pagano le fatture aumenta il debito pubblico. Il totale da pagare alle imprese è però attorno a 60 miliardi. Se 12 miliardi saranno pagati, quando saranno pagati i restanti 48?

Poi ci sono 3 miliardi all'Alitalia. Restano circa 85 miliardi che dovrebbero confluire in un Fondo Pubblico che potrà acquisire partecipazioni nel capitale di rischio delle imprese private. Quando verranno fatte, aumenterà il debito.

Vediamo allora la manovra da 55 miliardi che aumenta il deficit pubblico.

Per i lavoratori si proroga la Cassa Integrazione ai dipendenti per 10 miliardi e il bonus a quelli autonomi per 4,5.

Per le imprese c'è il fatto vero dell'Irap. Il saldo del 2019 e l'acconto del 2020, dovuti a giugno per 4 miliardi, sono cancellati. Bene, però è una-tantum e resta in vigore l'Irap che alle imprese costa 20 miliardi all'anno.

Visto che molti hanno capito la differenza tra indennizzi a fondo perduto per il mancato fatturato e prestiti bancari, il governo "stanza" 6 miliardi per tali indennizzi per le imprese fino a 5 milioni di fatturato, con un tetto massimo di indennizzo pari a 40.000 euro e da qui si andrà verso il basso fino a qualche briciola. Si conferma nei fatti che il vero "buco" degli indennizzi a fondo perduto resta.

Per altro in oltre 400 pagine non c'è nulla sugli investimenti pubblici, né sulla politica industriale. E dobbiamo anche confrontarci con i 1000 miliardi della Germania e i 350 della Francia. Ecco perché questo appare un decreto-Arlecchino, fatto di tante toppe più piccole purtroppo dei buchi che sarebbe urgenteappare.

Per questo l'Italia rischia di avere una ripresa più modesta e più lenta rispetto all'Europa, che a sua volta avrà una ripresa più lenta e più modesta rispetto al resto del mondo.

In realtà, visti gli andamenti storici degli ultimi venti anni, niente di nuovo sotto il sole.